

IL CIELO, LE STELLE E GETTINA

FRANCO
SOLARINO



COLLANA
EROI

27

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN

IL CIELO, LE STELLE E CETTINA



27 FRANCO SOLARINO

COLLANA EROI

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

«Le stelle! il cielo!»

Una calda notte d'estate a Catania.

Gli occhi della famiglia Coniglione si fissano in cielo: miriadi di stelle. Le guardi e capisci che dietro di loro c'è QUALCUNO che le ha stampate sul tetto di quella immensa cattedrale.

Ti commuovi, sorridi, sogni, fai mille pensieri che sanno di nostalgia, tormento, abbandono nelle mani della Provvidenza così ricca di sfumature d'amore verso le sue creature.

Cettina era rimasta incantata da quel trionfo di luci: aveva sgranato i suoi occhietti di bambola orientale, quasi a mettere dentro quelle scene di sogno. Voleva dire qualcosa, ma le parole le farfugliavano in gola. Non sapeva parlare. Si inceppava a ogni tentativo di esprimere i suoi sentimenti.

La mamma puntava gli occhi ansiosi su quelle labbra che stentavano ad aprirsi a una qualsiasi frase comprensibile. Era un tormento per tutta la famiglia e Cettina aveva ormai tre anni.

Ma quella sera, dinanzi all'incanto di quel cielo in festa, la lingua si sbloccò e Cettina esplose in tre parole, quasi messaggio di cielo in terra, programma di vita: «Mamma, le stelle, il cielo!».

E le sue sorelle un giorno diranno: «Le sue prime parole furono: "Le stelle, il cielo", ed è stata la prima di noi a raggiungerli».

Vide la luce il 18 novembre 1937.

Amò smisuratamente la vita, ma disse di sì alla sofferenza. Tornò nella casa del Padre, dopo breve parentesi sulla terra, il 12 agosto 1970.

Tutto qui. Ma fra la culla e la tomba, Cettina visse il suo poema di amore, di dolore.

E tutto offrì per Dio e i fratelli.

In principio era la mamma

«In principio era la mamma», dice Ioerghensen parlando di mamma Margherita, la mamma di Don Bosco. E se noi oggi abbiamo la Congregazione Salesiana e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, se oggi il mondo ha un gran numero di Cooperatori e Cooperatrici salesiani, ex allievi, volontarie di Don Bosco, e milioni di ragazzi e ragazze che affollano il mondo salesiano, questo lo si deve, dopo il Signore e la Madonna, senza dubbio ai luminosi esempi e ai consigli che mamma Margherita diede al suo Giovannino.

Una mamma che ebbe la forza di dire al suo figliolo: «Giovanni, io sono nata povera, sono vissuta povera e voglio morire povera. Anzi, te lo voglio dire subito: se ti facessi prete e per disgrazia diventassi ricco, non metterò mai piede in casa tua. Ricordalo bene».

Questa era mamma Margherita, la santa mamma di un grande santo.

Così per Cettina. In principio era una meravigliosa mamma che seppe dare alla figliola una educazione cristiana genuina, sapore di famiglia, limpidezza di principi morali, stile acqua di sorgente, scevra da sovrastrutture complesse.

Una scuola di vita che spiega l'eroica bontà di Cettina.

In famiglia erano in quattro: Cettina, Maria, Melina, Beni-

to. La Madonna era di casa in quella famiglia: tre figlie, tre nomi della Madonna.

Il cristianesimo era vissuto integralmente senza bigottismo. Santa messa quotidiana: mamma e figlie in prima fila nella loro parrocchia. E questo fino a che le circostanze lo consentirono. Pratica costante dei primi venerdì del mese: una devozione al Sacro Cuore che si esternava in mille modi e in interventi straordinari del Signore.

A sera, stretti in un comune gesto di amore e di ringraziamento, tutta la famiglia si riuniva a pregare, sempre: un momento di preghiera comunitaria che non venne mai meno, anche quando le tragiche vicende della guerra turbarono la serenità e la compagine di quella «piccola chiesa familiare».

E che la famiglia Coniglione fosse eroicamente cristiana lo dimostra inequivocabilmente la donazione generosa delle tre figlie al Signore: tutte e tre presso la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vocazioni religiose in famiglia: la firma di Dio e la sua benedizione.

Un coltello e tanta forza

Una fanciullezza come tante altre. Casa, chiesa, laboratorio di sartoria dove apprese a essere una valida artista del ricamo e del taglio. Un divertirsi spensierata con le sorelline e il fratellino; un simpatico stile organizzativo di burle, feste, avvenimenti familiari da sfruttare per dir «grazie» a papà e mamma.

Un vulcano dalle mille idee, un fuoco dirompente come quello dell'Etna che si stagliava gigantesco a ridosso della sua Catania.

La famiglia Coniglione aveva messo su un negozio di generi alimentari. Papà e mamma si davano il turno: spesso erano le figlie a prendere il posto dei genitori occupati in altre

mansioni. Fu in una di queste occasioni che Cettina dimostrò un coraggio e una prontezza di spirito non comuni.

Aveva sedici anni: occhioni meravigliosi stampati in un volto diafano contornato da capelli castani lunghi e fluenti. Era sola nel piccolo negozio trasferito per motivi di guerra a Nicolosi, ultimo paesino alle falde dell'Etna. Entra un giovane. Fissa silenzioso la ragazza in volto. Uno strano sguardo. Estrae un coltello e lentamente avanza verso la ragazza.

Cettina sente il cuore saltarle in gola. In casa non ci sono neppure le sorelle: la più piccola, Melina, era stata accompagnata da pochi giorni in collegio.

— Desidera qualcosa? — sussurra la ragazza pallida per la paura.

— Signorina — mormora il giovane che forse aveva solo l'intenzione di spaventare la ragazza e che non pensava a qualcosa di più grave.

— Aspetti un momento. Vuol forse vendermi quel coltello? Aspetti che chiamo papà.

Si avvicina alla scala che dava al piano superiore e grida con sicurezza:

— Vieni papà, c'è un signore che vuole parlarti.

Il giovane a quelle parole gira velocemente su se stesso e scompare sulla strada, dileguandosi. Cettina trae un sospiro di sollievo. Si siede per prendere fiato e si trova pronta e sicura di sé all'ingresso di altri clienti.

Il suo coraggio dava forza e sicurezza alla famiglia. Era sempre pronta a prendere iniziative che la sollevassero dalle strettezze economiche, eredità di una guerra combattuta non solo sui campi di battaglia, ma anche sulle bancherelle dei mercati, nei negozi, nel contrabbando pullulante in ogni angolo della città e che veniva chiamato in gergo paesano «intrallazzo».

Difficilmente accennava a scoraggiamento: o se emergeva istintivo, lo ricacciava giù.

Essendo la più grande delle figlie, sapeva escogitare in determinati momenti di crisi, delle geniali iniziative cui aderivano con serenità anche i genitori. Portare avanti una famiglia di sei persone in tempo di guerra richiede una buona dose di fantasia, coraggio, spirito pratico: e tutto questo non mancava a Cettina. Negozio, faccende di casa, scuola di taglio e cucito, il suo dovere religioso che la portava ogni giorno alla messa...

Ed era questo suo incontro quotidiano la sua forza, il suo sostegno. E sarà quel Gesù da lei accolto ogni giorno spesso con estremo sacrificio che allenerà la sua anima a sentieri spinosi.

I giorni del terrore

Un mattino uggioso, papà partiva per la guerra avvolto in una divisa da sottoufficiale della marina: cannoniere su di una nave da guerra. Una profonda amarezza in cuore: lasciava la moglie e i figli.

La stessa tragedia di centinaia di migliaia di soldati, costretti a combattere una guerra alla quale non credevano. La patria ordinava qualcosa che loro non riuscivano a capire: uccidere il nemico.

Ma chi erano i nemici? Gente semplice il cui stile era amare la famiglia, sbattere tutta la giornata su di un campo, in una officina, tenersi accanto i figli per farli diventare uomini... E oggi dovevano imparare a sparare, uccidere, odiare...! Ma la patria ordinava e si doveva ubbidire.

Il signor Giovanni era partito con l'anima a brandelli. Prima vicino casa: da Catania saliva a piedi a Nicolosi percorrendo i trenta chilometri di strada trafelato per il poco tempo a sua disposizione.

Poi lo sbandamento dell'esercito italiano, il terrore del nemico in casa, il reclutamento degli sbandati. Fu inviato in continente dove forte infuriava la guerra.

A Nicolosi, mamma e figli avevano visto l'ingresso delle truppe americane, l'accanita resistenza dei pochi soldati tedeschi rimasti, l'avanzarsi minaccioso di un possente esercito straricco di uomini e mezzi, la fuga dei soldati italiani: gente senza meta, alla ricerca disperata di chi desse un ordine e indicasse un nuovo fronte.

Passavano i giorni in una spasmodica attesa. Facili speranze per poi piombare nella disperazione.

Stanno tornando! Falsi allarmi, tonfi al cuore, spasimi insopportabili.

E la guerra diveniva sempre più lunga e spietata. Un giorno aerei americani bombardarono Nicolosi: vi si annidavano carri armati e soldati tedeschi in una disperata resistenza che aveva fermato l'avanzata delle truppe americane.

La casa della famiglia Coniglione crolla. Cettina e le sorelline, nascoste sotto il letto, tremano di paura. Una bomba cade nella stanza attigua dove la mamma impastava il pane che poi rivendeva, insieme alla pasta, ai pochi clienti del paese. Paura, un gran polverone, qualche maceria: nulla più.

Un giorno un reduce dalla guerra, si presenta ai nonni e annuncia che il sig. Giovanni sta per tornare: lo ha incontrato per via, fra una lunga fila di sbandati. È un incrociarsi di domande affannose, risposte a monosillabi: nella mente di quel povero soldato c'è ancora tanta confusione. I nonni vanno dalla figlia. Tutti aspettano.

E pochi giorni dopo eccolo... Un relitto di uomo, scalzo, sbrindellato, barba lunga e incolta affamato di amore più che di pane.

La mamma si getta ai suoi piedi. Poi solleva lo sguardo

verso i quadri del Sacro Cuore e della Madonna che erano sopra di loro e grida: — Grazie, grazie!

«Io e Cettina — dirà un giorno Benito — guardavamo i nostri genitori confusi, senza capire quello che stava avvenendo, piangevamo e ridevamo di gioia... Il Sacro Cuore aveva mantenuto la promessa, papà era ritornato, la famiglia era riunita. Adesso bisognava lavorare e andare avanti...».

Signorina... la sua mano!

La guerra è finita. Le piaghe stentano a rimarginarsi. La vita riprende.

Ci vuole coraggio e la famiglia Coniglione ne ha tanto. Si fa valigia: si lascia Nicolosi, paese di emergenza, e si torna a Catania, nel caratteristico rione di Ognina. Il sig. Giovanni mette su con il fratello una fabbrica di tubi e vasi d'argilla lavorati al tornio.

Non c'è energia elettrica. Ma soprattutto c'è poca acqua e il lavoro di tornitore di argilla ne richiede tanta. Cettina e Benito fanno da somarelli e via, secchio dopo secchio, ad attingere a una fontana lontana da casa. E così per tanto tempo.

A casa sempre pronta, docile segretaria della mamma, starle accanto, aiutarla nella pulizia, nelle faccende domestiche, nella cucina, nel rattoppo dei vestiti delle sorelline e del fratellino.

Soprattutto in quei lunghi mesi durante i quali la mamma, per un intervento operatorio, dovette lasciare casa e poi tornarci per la convalescenza. Non si scoraggia: diviene la «mammina» di famiglia.

Ogni pomeriggio si reca alla parrocchia Santa Lucia. L'attendono le bambine del catechismo, le prove di canto liturgico, le cerimonie religiose.

Al suo parroco confidava i suoi più intimi pensieri, i suoi

propositi, i suoi sentimenti, le sue speranze che già cominciano a ben delinearsi in una sicura direzione: la consacrazione a Dio nella vita religiosa.

Qualcuno si era presentato a chiedere la mano a Cettina. Ma il suo cuore ormai era impegnato da uno sposo che le prometteva un amore più consistente, immortale, eterno.

La mamma non insiste, anche se ancora non riesce a capire e ad intravedere la via che sua figlia con molta chiarezza e sicurezza vede tracciarsi in orizzonte.

Si fanno le valigie, si lascia Ognina, si cerca e si trova una casa più grande e più accogliente, ora che la famiglia è cresciuta e sei persone sono parecchie.

I coniugi Coniglione non guardano a sacrifici economici pur di dare ai figli una sistemazione più conveniente.

Vendono il negozio, aggiungono qualcosa dei loro risparmi e aiutati dai nonni, eccoli in Via Maria dell'Aiuto, in un appartamento «tutto loro», finalmente!

Cettina è felice di poter dedicare più tempo alla nuova parrocchia. Può prendere il diploma di taglio e cucito. Può dare il suo contributo finanziario alla famiglia che tanto ha fatto per lei.

Alcune ragazze del quartiere frequentano il corso di taglio messo su da Cettina: e oltre al mestiere, immagazzinano lo stile della ragazza fatto di amore di Dio e dei fratelli, senso profondo della preghiera, serenità, gioia di vivere, sano umorismo cristiano che vede in ogni circostanza il sorriso di Dio.

Un giorno la sorella Melina, la sorprende soprappensiero:

— Cettina, cosa hai? A cosa pensi?

— Promettimi di non dirlo ad alcuno: voglio farmi suora, voglio consacrarmi al Signore per sempre... Ti regalo tutte le mie cose, anche il corredo da sposa che la mamma sta preparando e che io non potrò usare.

Incontro allo sposo

Grande festa in casa: papà e mamma festeggiano il venticinquesimo di matrimonio. I figli riconoscenti si stringono attorno ai loro genitori: una famiglia patriarcale poggiata su solide basi morali e religiose: Benito, Cettina, Maria, Melina esplodono in mille manifestazioni di riconoscenza. Cettina ha pensato a tutto, ha organizzato tutto.

A sera si spegne l'eco dei festeggiamenti: i pochi invitati vanno via, i genitori si ritrovano soli con i loro figli per i quali hanno fatto progetti, tanti...

È trascorso un mese da quel giorno. In un momento di intimità, Cettina si accosta ai suoi genitori: — Papà, mamma, desidero farmi suora, entrare presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un silenzio impressionante e opprimente segue le parole della ragazza, ormai ventiduenne. La fede dei genitori viene messa a dura prova. Sì, educarle alla bontà, all'amor di Dio, al sacrificio... ma donarle al Signore?!

Riserve, osservazioni sensate, interrogativi, difficoltà messe sul tappeto. Quindi la frase di chi crede alla volontà di Dio e la fa sua anche se con il cuore straziato dal pensiero del distacco inatteso:

— Va bene, se questa è la volontà di Dio!

Melina, la sorella minore, commenta a conclusione di quella indimenticabile giornata:

— Provai un senso di disagio, sentii in me un profondo distacco nei confronti di Cettina che adesso si accingeva a lasciare la famiglia. In un primo tempo ho disapprovato il suo operato, non comprendendo il significato di quel passo...

Partì il 24 novembre 1960. Fu accolta con gioia dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Istituto fondato, insieme a quello dei

Salesiani, da san Giovanni Bosco e da santa Maria Mazzarello.

Un Istituto nato dal desiderio di Don Bosco di aiutare le ragazze avviarle al bene, preservarle, per quanto possibile, da quell'inevitabile male che serpeggiava fra la gioventù femminile di allora e che continua purtroppo la sua massiccia avanzata presso la gioventù di oggi. Santa Maria Mazzarello fu l'umile collaboratrice di Don Bosco, potremmo dire che Don Bosco fu la mente, Maria Mazzarello l'anima, il cuore, le braccia...

Cettina era felice. Ma non avrebbe mai immaginato che il suo esempio sarebbe stato seguito dalle altre due sorelle: Melina e Maria, qualche anno dopo entreranno anche loro presso lo stesso Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il dono dei coniugi Coniglione era completo: tre figlie, tre doni al buon Dio.

«Andammo a trovarla a Trecastagni, in aspirantato — scrive la sorella Melina —. Io la guardavo la prima volta con un senso di pietà: non mi piacevano tanto le suore, ed io non sognavo minimamente che un giorno potevo divenirlo.

Eppure erano passati appena due mesi dall'entrata in aspirantato di mia sorella, quando io sentii in me un forte desiderio di raggiungerla e non fu un semplice desiderio il mio e quello di Maria, bensì un ideale vero e proprio di vita religiosa. Non sappiamo a chi dobbiamo il frutto della nostra vocazione, ma sicuramente a lei, ai sacrifici che con generosità faceva sempre per noi».

Il sogno finì là

Un giorno la superiora le espresse un desiderio: «Gradirei che tu andassi a san Cataldo (Caltanissetta). Ci sono le bambine della locale colonia montana da accudire, assistere...». Cet-

tina accettò con gioia la sua prima obbedienza di religiosa di una Congregazione che oltre ad essere di vita contemplativa, è anche di vita attiva; un Istituto che in Sicilia e nel mondo ha oratori, scuole professionali e medie superiori e inferiori, scuole materne, missioni e altre opere a favore della gioventù più povera, della gioventù che oltre al pane, chiede Dio e un tanto di amore. Il tutto nello stile di Don Bosco.

Furono tre mesi di intenso lavoro, di gioiosa esperienza. Quei metodi educativi appresi dai libri di pedagogia, esperienze di altri, appuntati sui suoi quaderni di aspirante diligente e assetata di perfezione, adesso diventavano realtà vivente su anime vive. Far giocare, inventare ogni giorno qualcosa di bello e di diverso per rendere felici le bambine, organizzare la vita in una colonia, insegnare canti, approntare un laboratorio e far lavorare le bambine nelle ore calde...

E lei alla prima esperienza guardava alle altre consorelle, e stampava nell'anima e nella fantasia tutto quello che potesse essere utile a una comunità di anime infantili.

Ma il sogno finì lì. Fu il suo primo e ultimo lavoro in Istituto. Fu l'aver gustato la dolcezza di un frutto e doverlo lasciare ai margini della strada in attesa che lo assapori qualche altro dai denti più sani.

Un capolavoro che si inizia e che per volontà superiore bisogna volenti o nolenti, lasciare. E questa volontà superiore venne tracciata da Dio.

Cominciò a sentire i segni di un male facilmente guaribile, solo se fosse stato inizialmente diagnosticato. Si pensò di farla curare in casa: l'ambiente familiare può essere di grande aiuto in certi casi. La mamma si diede da fare per rimettere su la salute della figlia. Si tentarono tutte le cure. Sembrò risollevarsi, tornare a nuova vita.

Ritornò in Congregazione. Il 31 gennaio 1962, festa di san

Giovanni Bosco, indossò la mantellina, prima divisa religiosa, segno di appartenenza alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La mamma quel giorno, guardò orgogliosa le sue tre figliole: Cettina postulante, Maria aspirante, Melina aspirantina.

Finito il postulato, Cettina sperava nella vestizione. Ma il male tornò con più furia di prima. Stentò allora a rassegnarsi alla volontà di Dio.

Ed un giorno le fu chiesto, anche se a malincuore, un grande sacrificio: deporre la mantellina. Dinanzi alla mamma e alla sua assistente, suor Venerina, si tolse la mantellina, la baciò e la depose sulle braccia della suora.

La mamma pianse, ma Cettina la consolò.

E un giorno dirà: — Non fa niente se io soffro... Gesù ha sofferto più di me. E poi bisogna che io soffra per la conversione dei peccatori e dei bestemmiatori...

Dall'altra parte della croce

Cettina inizia a salire il suo Calvario. Starà attaccata dall'altra parte della croce, inchiodata a una muta sofferenza in unione ai patimenti di Cristo.

Alcuni flash tracciati da amiche, sorelle, e genitori, possono illuminare qualche angolatura della sua personalità.

«Nutriva in cuore la virtù della speranza, aveva l'ottimismo che porta alla conquista e alla gioia».

«Alla sofferenza fisica si aggiungeva quella morale intima, profonda che cercava di nascondere con serenità. Fece il suo dovere con impegno fino all'ultimo giorno».

A queste parole della sorella Maria, sembra rispondere Cettina: «Sai Maria, non è niente, sta' tranquilla. Supererò la malattia e se il Signore mi vuole nella sua casa, ci resto».

«Eroica e coraggiosa, seppe nascondere a tutti la sua sofferenza. Alle 5,30 del mattino, mentre era in aspirantato e poi nel postulato, scattava dal letto e correva ad ordinarsi, senza pensare al freddo ed era pronta a offrire al Signore ogni piccolo gesto che per lei diveniva atto di amore».

Iniziò la sua preghiera di implorazione. Le mille domande che ognuno di noi fa spesso dinanzi al mistero del dolore: «Mio Dio, qual è la tua volontà? Cosa debbo fare? Perché mi hai fatto uscire dalla Congregazione? Cosa mi dai in cambio di questa mia rinuncia?».

Troviamo scritto su di un foglietto da quaderno: «La mamma dorme e non sa che io veglio e piango. Signore, qual è la tua volontà? Vuoi forse che io segua la via del matrimonio? Ma non posso perché sento che debbo essere tua, tutta tua, soltanto tua... Fammi capire allora cosa debbo fare».

È così difficile scoprire la volontà del Signore, soprattutto quando la si intravede in un sentiero tappezzato più di spine che di rose. Con quanta distrazione ogni giorno diciamo al buon Dio nel «Padre nostro»: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra!»!

Frase facile a pronunciarsi, difficile a farla diventare realtà nella propria vita. Ci viene voglia di siglarla con delle postille a matita rosso-blu: Sì, o Signore, sia fatta la tua volontà quando fa comodo a me, quando non c'è di mezzo il dolore, quando si tratta di correre in autostrada, quando la vita sorride e dietro quella frase che tu hai inventato non si nasconde il tranello della sofferenza.

Lasciamo che parli la mamma...

«Durante il periodo della sua malattia, e precisamente mentre si trovava in ospedale, soffrì moltissimo, ma più che le

sofferenze fisiche, che sapeva accettare e offrire serenamente, anzi gioiosamente al Signore, Cettina dovette soffrire tanto moralmente. Doveva essere per lei una sofferenza senza limiti la solitudine, dato il suo carattere allegro e socievole.

« Quanti desideri compressi, anche i più innocenti! Stare accanto alle sue sorelle, agli amici, alle persone care! Eppure anche questo era limitato per lei ».

« La solitudine in un primo momento sofferta, ma poco per volta accettata gioiosamente, è stata senza dubbio il mezzo che l'ha portata alle conquiste più alte del suo spirito.

Nella solitudine ha continuato a costruire, a maturare sempre di più la sua vita di amore, di donazione, di sacrificio, che anche prima delle sue sofferenze aveva cominciato a vivere.

Durante la sua malattia e cioè mentre si trovava in ospedale fu seguita da una dottoressa poco credente. Ella derideva un po' Cettina, la sua religione, i suoi sentimenti di fede e di pietà. Eppure, quando si trovava di turno per le visite, non poteva fare a meno di andarla a trovare.

Diceva: — Quando sono agitata e nervosa e sto qualche minuto nella stanza con Cettina, sento rinascere in me la serenità.

Una volta la dottoressa aveva perso un oggetto di un certo valore e di grande importanza e non riusciva affatto a trovarlo. Aveva rovistato i cassetti, guardato dappertutto. Impossibile! Cettina quella mattina doveva fare l'endovenosa: offrì come al solito il suo braccio martoriato da precedenti punture, all'infermiera.

Quella volta non si riuscì a trovare la vena e allora le furono fatti ben quattordici buchi con l'ago in quel braccio dolente. Non emise nessun lamento, offrì tutto per la dottoressa la quale poco dopo trovò l'oggetto smarrito.

Quando andò da Cettina per ringraziarla delle preghiere

che aveva fatto perché ritrovasse l'oggetto, mia figlia disse:
— Non ho pregato, ho solo offerto a Gesù i miei quattordici buchi».

«Una volta la dottoressa doveva subire un'operazione: i raggi parlavano chiaro, era necessario. Cettina la rassicurò dicendole che tutto si sarebbe risolto senza operazione. La signorina tentennava il capo, convinta ormai del verdetto dei medici.

Ebbene, quando la signorina entrò in clinica per l'intervento, venne visitata dai medici che dichiararono inutile l'operazione in quanto non ce n'era più bisogno. La dottoressa rimase meravigliata e pensava alle parole di Cettina.

Quando mia figlia morì, la dottoressa la pianse come una persona a lei tanto cara: — Ho visto morire tanti ammalati, ma non ho provato per nessuno quello che adesso provo per Cettina».

Cettina: sorriso di Dio

Il suo letto di dolore: un altare su cui Cettina celebrava quotidianamente la sua messa, in unione al Cristo sofferente.

E queste messe sono quelle che salvano il mondo, quelle che redimono, quelle celebrate senza paramenti, luci, fiori, ma certamente sono le più efficaci, perché la prima, la più grande fu collaudata dal Signore Gesù nell'ultima sua cena e nel Calvario.

«Amava vivere per far del bene — dice una sua amica di apostolato nella parrocchia —, anzi in lei questo desiderio si accentuava sempre di più. Ma stette pronta con la lampada accesa come le Vergini del Vangelo, in attesa dello sposo».

Dieci giorni prima di volare al cielo, confidò a una sua amica: «Sento che il giorno della mia morte si avvicina e sono

contenta. Prima, quando ero grave, non pensavo alla morte. In me c'era un desiderio di vivere così forte, che mi teneva lontano il pensiero della morte. Adesso, da circa un mese la penso e sono contenta perché spero di andare in paradiso. Il Signore mi porterà subito in paradiso. Da parte mia nulla mi rimorde, ma forse non ricordo e chissà invece se Dio vede qualcosa».

Desiderio di cielo. Nostalgia di cose belle, eterne. Il tutto soffuso di gioia, in un misto di lacrime e sangue.

Cettina seppe fare della sua vita una donazione totale, cosciente. E le sue offerte non ebbero mai ripensamenti.

Donò senza chiedere ricambio. Subì la delusione di una vocazione troncata al suo nascere. Ebbe dolori lancinanti, sofferenze fisiche, morali e psicologiche. Subì l'angoscia della solitudine, dell'abbandono, la paura di non farcela, di disperarsi.

Ed ecco in lei realizzarsi, anche se a sprazzi, la tragedia di chi vorrebbe abbracciare, trattenere mani amiche ... e poi ritirare tutto indietro e accettare la fatale rinuncia.

Vedere dalle finestre dell'ospedale i nipotini che venivano a trovarla, dopo un lungo viaggio da Gela, lanciare un accorato saluto e poi rientrare nella sua cameretta e versare lacrime amare.

Ma Cettina era sorriso. Aveva fatto dono totale di sé al Signore e tutto si tramutava in gioia e nella ferma convinzione di essere utile ai fratelli attraverso la sua sofferenza.

«Ogni volta che andavo a trovare Cettina, era sempre serena e sorridente. Ha saputo accettare con amore la croce che il Signore le aveva regalato».

Far festa per un colpo di martello

Non so chi ha detto quella frase: dolore, sorriso di Dio. Sembra strano che Dio debba mostrare il suo sorriso attraverso

so il dolore delle sue creature. Ma nella frase c'è tanta verità, tanta teologia, tanta mistica.

Dio sa sorridere anche attraverso il dolore offerto per amore, oltre che con i suoi fiori, le sue luci, le sue bellezze profuse ad ampie mani nell'universo. I santi hanno realizzato in pieno questa verità paradossale.

Quel magnifico ragazzo di don Bosco, Domenico Savio, lo disse chiaro a quel suo amico, stretto in una morsa di tristezza: «Noi qui all'oratorio, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri, nell'evitare il peccato che è un gran nemico di Dio...».

E quel fantastico ragazzo di Palermo, Ninni Di Leo, ebbe il coraggio di dire, alcuni giorni prima che la leucemia spezzasse i suoi 16 anni: — Io desidero che alla mia morte, in chiesa, durante la messa, si suonino le chitarre, si faccia festa.

Fare festa per un colpo di martello che ti trafigge le mani, per un colpo di lancia che ti spacca il cuore, per una corona di spine che ti stritola l'anima...

Cettina fu tutto questo, subì tutto questo e diede la sensazione di essere stata invitata a nozze da uno strano sposo che invece di farti i soliti doni, ti offre una croce e ti dice: «È tua... aiutami a portarla... Lo sai che caricarsela insieme sulle spalle risulta meno pesante».

La portò con bramosia, cosciente che a ogni dolore offerto per amore esplose la legge della Comunione dei Santi: il tuo dolore diviene salvezza per un'anima che ha bisogno di te. Tu non la conosci. Ma se ella va su in cielo, un giorno ti dirà grazie e tu ne rendi gloria al Padre che è nei cieli.

Non traccio il disegno dei suoi dolori, delle operazioni subite, della asportazione di due costole, della incompetenza dei medici che curavano la glicemia facendole delle fleboclisi di

zucchero, di un tubicino che per un anno le venne cacciato spietatamente provocandole dolori lancinanti...

Non so di medicina: ma qualcuno forse ha sbagliato nel curare Cettina. Se avessero in tempo diagnosticato la malattia, Cettina sarebbe tra noi, ma noi non avremmo usufruito della sua esperienza di amore per dire: «Grazie, o mio Dio, per i tesori di cui riempi la mia anima e di cui arricchisci la Chiesa».

Noi non scriviamo un poema di dolore. Tracciamo una strada di gioia. Cristo è gioia: ecco perché le sue creature più provate, più doloranti, sono le più felici, le più vicine a lui.

«Chi mi vuol seguire, prenda la sua croce...». Cettina l'afferrò e andò dietro a Gesù, cosciente di unirsi alle innumerevoli schiere di martiri che seguono l'Agnello dovunque egli va.

Cantare alla vita

Raccontano le sorelle Carmelina e Maria:

«Un giorno — indimenticabile per noi perché ha lasciato una traccia indelebile nel nostro cuore — abbiamo avuto la certezza dell'eroismo della nostra sorella, della sua eccezionale forza d'animo. Abbiamo avuto il permesso dalla nostra Superiora di andarla a trovare, in ospedale. Quanta strada a piedi! C'era tanto caldo e sentivamo molto la fatica della strada perché non c'era un angolo d'ombra.

Appena giunte, ci siamo fermate qualche momento per non darle l'impressione della nostra stanchezza. Ma nonostante fossimo entrate con apparente disinvoltura e allegria nella sua cameretta, ella intuì la nostra stanchezza e disse: "Siete stanche, me ne accorgo, anche se non volete farmelo capire". Chiamò l'infermiera e la pregò di comprare una bibita fresca. Sapeva leggere fin nel profondo della nostra anima».

Ma io vorrei aggiungere a questo simpatico episodio: chi più generose ed eroiche, le sue sorelle sane o Cettina?

Penso tutte e tre, considerando che le due sorelle suore, per poter visitare Cettina avranno percorso a piedi, in piena estate, con il sole di Sicilia, almeno una ventina di chilometri.

«Quel giorno doveva stare molto male: prima di entrare l'avevamo osservata dai vetri della porta: si asciugava le lacrime. Appena entrammo cercò di ravvivarsi per non far trasparire dal suo volto la minima espressione di sofferenza».

«Era sempre piena di gioia. Noi la ricordiamo così. Abbiamo trascorso momenti di paradiso accanto a lei, una serenità spirituale che ci dava un senso di riposo e di sollievo.

Dopo aver conversato un poco con lei, ci disse di aprire l'armadio e prendere il tamburello che la mamma le aveva regalato. Raccolse tutte le sue forze e suonò, cantò con tanto entusiasmo.

— Cantate con me! Voglio essere felice!

Si sollevò sul letto. Sollevava le braccia per battere il tamburello siciliano, mentre noi pensavamo al grande dolore che doveva produrle la ferita aperta alle costole per l'introduzione di un tubo».

Era il 28 luglio, quindici giorni prima della sua morte.

Sono ancora le sorelle che raccontano e rivivono i giorni terreni della sorella.

«Le piaceva tanto cantare, cantare. Era felice, era sempre in affannosa ricerca di quanto potesse dare gioia ai fratelli che la circondavano. La gioia: il messaggio che Cettina volle dare a quanti ha lasciato quaggiù».

Un giorno, dopo il 12 agosto, i suoi, nel ricordino di commemorazione scriveranno: «A noi, accorati e piangenti, ammirati delle sue virtù, lasciò come pegno di speranza il suo sorriso».

Dicono le amiche

La sua gioia era esplosa irruente quel giorno a Poggio S. Francesco, un'oasi di pace, soggiorno di spiritualità vicino a Palermo, tagliata verso il cielo fra rupi a strapiombo e paesaggio brullo e incantevole allo stesso tempo.

Aveva chiesto di far parte di un nuovo Istituto religioso secolare fondato dal terzo successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi, e che si muoveva nello spirito, sulla scia di Don Bosco: «Le volontarie di Don Bosco».

Anche se la fondazione di quell'Istituto risaliva a tanti anni prima, solo da poco tempo in Sicilia vi avevano aderito alcune giovani generose. Anch'esse si proponevano l'ideale salesiano: servizio della gioventù più bisognosa, un tenore di vita religioso realizzato nell'ambiente presso cui lavorano: scuola, stabilimenti, industrie... Fra le V.D.B. aveva ritrovato la felicità di una consacrazione al Signore che non le era stata possibile presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Era corsa a Palermo con l'anima in gola, era salita a Poggio S. Francesco cantando, quasi volando per la felicità. Don Bosco le aveva aperto un'altra strada: una consacrazione totale a Dio pur restando nel mondo, fra i suoi.

Entrata fra le V.D.B. nell'ottobre del 1964, fece la sua prima professione nel settembre 1967. Il 12 gennaio dell'anno successivo il male si manifestava in modo crudele e da quel giorno la sua casa fu l'ospedale, suo definitivo luogo di purificazione e di santificazione.

Ed ecco quello che hanno scritto di lei le sue consorelle: «Cettina è stata un'anima veramente apostolica. Iniziò la sua attività appena sedicenne nella parrocchia. Continuò il suo apostolato durante i lunghi mesi della sua malattia con il sorriso, la gioia salesiana che diffuse attorno al suo letto il quale era diventato Calvario di martirio e di dolore».

«Anche durante il periodo della sua malattia fu sempre presente alle giornate di ritiro sino al giugno del 1969. L'unica gioia che la vita ordinaria le offriva era l'incontrarsi con le sorelle di ideale una volta al mese. Ed essa attendeva con ansia quel giorno come il regalo più bello che la vita le offriva.

Per lei la vita di gruppo e le "sorelle" di ideale erano le sue gioie intime e segrete alle quali non sapeva rinunciare. Si andava al suo capezzale per confortarla e si usciva da quella stanza piene di serena tranquillità. La sua gioia, la nota scherzosa, la bontà, l'amabilità, la dolcezza di quel viso erano talmente celestiali, da farci dimenticare i nostri guai.

Di fronte al suo letto dominava un Crocifisso: il suo sostegno, il suo compagno più caro. I suoi occhioni neri lo fissavano con frequenza, specie in momenti particolari di preghiera e di sofferenza. Cettina non si lamentava mai perché trasformava il lamento in uno sguardo e quindi in atto di offerta al suo Gesù Crocifisso: "Gesù è in croce... Io su di un morbido letto". Apriva le sue braccia in forma di croce: era il suo un gesto di offerta».

«Vi dò un messaggio...»

Il 2 agosto, pochi giorni prima di morire, una sua amica «volontaria di Don Bosco» le chiese un messaggio per le consorelle della Sicilia: Cettina si raccolse un istante in preghiera e subito dopo disse: — Di' alle care sorelle che siano fiere e fedeli alla chiamata...

Ripeté l'espressione due volte, quindi soggiunse: — Dico che siano fiere, perché questo lo sento per me e quindi penso che anche le altre sorelle siano fiere....

Aveva fatto la professione perpetua: ormai si sentiva tutta del Signore e di Don Bosco.

La sua capo-gruppo le chiese un ricordo: era un testamento dettato sul letto di morte. Cettina ormai aveva le ore contate: — Ho già detto a una sorella che siano fiere e fedeli alla chiamata.

Su di un nastro magnetico il 18 giugno 1970 registra con voce sicura e decisa il suo «Magnificat» al Signore e alla Madonna. Voleva festeggiare con il canto l'anniversario della sua prima sofferenza e della sua donazione totale al Signore.

«Non potrò mai dimenticare in Cettina la sensibilità per le sofferenze altrui. Con una generosità che commoveva, chiedeva al Signore di soffrire maggiormente e più a lungo, contenta di vedere gli altri liberati dal male da cui erano afflitti».

«Ho sempre ammirato in Cettina, la semplicità di vita, il sorriso aperto e sereno... Ho avuto la fortuna di esserle vicina nelle sue ultime ore della vita mortale e ho visto la serenità della sua anima in quei momenti drammatici. L'ho sentita spesso ripetere: "Com'è buono Gesù... Gesù ti amo!"».

«Ogni volta che andavo a trovare Cettina era sempre serena e sorridente. Lei che soffriva tanto, dava coraggio a noi. Ricordo che mi disse l'ultima volta che l'ho vista: "Prega perché la morte per me sia come un sogno"».

«Caratteristica di Cettina: l'allegria salesiana. Mentre emetteva un lamento, certo inavvertitamente, metteva in risalto una nota allegra per far sorridere i presenti. Un giorno, ritornata dolorante dalla sala operatoria, disse scherzando alle amiche: — Ho avuto tanto dolore, volevo piangere, ma al momento che dovevo farlo, mi accorsi di non avere il fazzoletto, e allora ho dovuto rinunciare a farlo».

«Cettina, hai bisogno di qualcosa?».

«Sono staccata da tutto, non desidero nulla, solo l'amore di Dio».

Tre giorni prima di morire, chiama la mamma: «Mamma,

vedi quel libriccino? (le Costituzioni delle V.D.B.) Quando morirò lo metterai tra le mie mani. Non farlo toccare poi da nessuno...».

Capolavoro di Dio

Ho qui sul tavolo tante testimonianze di amiche, «sorelle» di ideale, la mamma, le sorelle suore, il fratello Benito, alcune superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice...

Ognuna di queste testimonianze, scritte con stile semplice, genuino, senza la minima retorica, è un poema di affetto per Cettina, un voler dire tanto in poche parole, un volere esprimere nel modo più appropriato i propri sentimenti di ammirazione...

Un mosaico scintillante di riflessi vari che ti danno l'impressione di un disegno-capolavoro scaturito dalle mani di Dio.

«Era scherzosa, attiva, piena di iniziative, disinvolta...».

«Era pronta a far del bene, scaltra, altruista, intelligente, semplice senza essere sempliciona. Attuava in pieno quanto dice Gesù nel Vangelo: "Siate semplici come colombe e furbi come i serpenti". E questa sua furbizia santa la dimostrò in tante circostanze».

«Era sempre allegra... sdrammatizzava tutto, prendeva tutto con un senso di umorismo, di santa allegria».

«Colpita da un male inguaribile, esprime in modo eroico la sua forza d'animo, la sua pazienza, il suo totale senso di donazione al Signore. Gli ha dato tutto, senza tener niente per sé».

«Parlava con sincerità del suo male, mettendo però sempre una nota di umorismo per alleviare il dispiacere dei familiari che la vedevano soffrire spesso atrocemente...».

«Accettava con forza le cento umiliazioni che dovette subire in ospedale da gente poco delicata nei suoi confronti. Le sue non furono solo sofferenze fisiche: le più gravi, quelle morali, spesso la ferivano a morte.

Una parente le disse:

— Stai a letto! Almeno sconti i tuoi peccati!

— I miei e quelli degli altri, — rispose con dolcezza».

«Umile, semplice, dignitosa sia nel suo atteggiamento esterno, sia nel suo modo di presentarsi, parlare, discutere con la gente».

«C'era tanto caldo. Aria afosa, cielo plumbeo: — Chissà in questo momento, sulle spiagge, quante anime offendono Dio.

Pietà semplice e senza sentimentalismi:

— Ma non fare quella faccia quando preghi... Parla con il Signore come faresti con un tuo fratello!».

Guarda i suoi occhioni neri

Una foto di Cettina, forse la stessa che verrà messa in copertina a questa biografia-flash. Mi hanno fatto enorme impressione, a prescindere dalla serena bellezza della ragazza, i suoi occhioni stampati su quel volto dolce e semplice. La sua compostezza ascetica, il suo guardare lontano verso orizzonti sconfinati fanno evidenziare una profonda vita interiore.

Uno sguardo che è un programma, un insieme di desideri contrastanti.

«Offrirò la mia malattia come penitenza, per la salvezza del mondo»: così è scritto su di un bigliettino: scrittura a matita, grafia incerta. E poi: «Maria, rifugio dei peccatori, prega per noi».

Cettina si rende conto che è pesante la volontà del Signore,

ma non molla, si rialza dalla caduta dello scoraggiamento e ritorna a piantarsi decisa la croce sulla spalla dolorante.

Qualche mese prima aveva detto: — Voglio andare lontano, nel terzo mondo. Molta gente ha bisogno di aiuto, molta gente non conosce la Buona Novella.

Ma i suoi desideri urtano con la realtà e allora: — Voglio soffrire per i peccatori, per i bestemmiatori.

Dice la sorella Maria: «Era veramente amaro il calice che doveva bere. Non poter partecipare alle attività della sua parrocchia, non poter più fare il catechismo ai bambini della Prima Comunione, stare lontana dalle persone più care. Che strazio per lei che amava tanto l'apostolato. Ma Gesù voleva che lei salvasse le anime dal suo letto di dolore, da dove comunicava con tutti attraverso la preghiera e il suo sacrificio».

Le anime! La sua passione, il suo terzo mondo. Ma questo terzo mondo aveva le dimensioni dell'universo intero.

Quel giorno... Dolore straziante, debolezza infinita, sembra che da un momento all'altro debba dire addio alla sua mamma, alle sorelle presenti.

— Cettina, quale peccatore ricordi in questo momento? — chiede singhiozzando la mamma, sostenendola per le spalle.

— Tutti, tutti —, sospira con un sovrumano sforzo.

Quando riapre gli occhi sorride quasi a farsi perdonare quei momenti di debolezza umana:

— Perché piangete? Io non ho paura di morire, sono contenta... Tutto passa, tutto arriva... a tutto si arriva.

Qualche volta la natura ha il sopravvento e allora...

— Da un anno sono in questa stanza... a volte mi sembra di non farcela più... — Poi si riprende:

— Una nube è passata... adesso non voglio pensarci più...
Quanta grazia mi dà Gesù, quanta forza!

E quella foto si stampa nel cuore di chi la osserva. I suoi

occhi parlano di serena pazienza, di tenace rassegnazione di chi ama e vuole realizzare in pieno la volontà di un Amico che lentamente si avvicina e le dice: « Vieni sposa diletta, vieni, entra nel gaudio del tuo Signore... Sei stata fedele nel poco, ti costituirò regina di molto ».

Una voce che implora

Il suo volto, la sua voce ormai erano ricordi lontani, anche se la sua presenza era sentita sempre più accentuata.

Se il ricordo del volto e il timbro della voce sbiadisce logorandosi nel tempo, la memoria del tuo bene, dell'esempio luminoso che hai lasciato in terra, la nostalgia di te e delle tue opere e delle tue parole diranno che sei ancora viva nei cuori. Ed è quello che più conta. E ne puoi essere soddisfatta come di un trionfo dopo morte che premia la tua vita vissuta tra noi.

Un giorno, rovistando tra le poche cose rimaste nell'armadio dell'ospedale, ecco venir fuori un registratore, un piccolo « Geloso ». Con cuore che impazziva per l'emozione, mamma, papà, Benito, sorelle, misero il nastro all'inizio e ascoltarono.

Le parole di P. Luigi, la S. Messa del Corpus Domini... Ora ricordavano: quel giovedì all'ospedale c'era stata gran festa. Tutti erano scesi in cortile a seguire il SS. Sacramento lungo i viali del grande edificio. C'erano stati anche i giochi pirotecnici, come si usa in Sicilia per ogni manifestazione sacra o profana. Le campane della vicina chiesa avevano suonato a distesa al passaggio del Cristo eucaristico. Quelle campane si sentivano in un'ondata di trionfo, tra il festoso alleluia dei canti.

Tutto era registrato, con una chiarezza incredibile. Cettina aveva messo il registratore sulla finestra della sua cameretta dalla quale aveva assistito al rito religioso.

Ma ad un tratto il cuore di tutti si ferma; ecco la voce di Cettina che in quel tripudio, fra il suono delle campane e il frastuono dei mortaretti sussurra implorante: «Gesù, ti prego, se tu vuoi, puoi guarirmi!».

«Cettina, Cettina, come va?». Era la domanda che spesso veniva rivolta da amici, parenti, suore che andavano a trovarla. «Cettina non è per questo mondo... Cettina è per il paradiso».

Il paradiso, là dove c'era la sua Mamma del cielo, per la quale nutriva un amore smisurato. Per lei i suoi rosari recitati quotidianamente e più volte al giorno. Per lei quei minuscoli fioretti, piccoli sacrifici, sfumature d'amore. A lei volavano le sue invocazioni imploranti forza, rassegnazione. A lei offriva la sua solitudine, la tristezza della rinuncia anche delle cose più semplici.

Il paradiso Cettina lo trovava nella Comunione quotidiana, sua forza in questi mesi di strazio del corpo. Si avviava lentamente nella cappella dell'ospedale e lì spalancava il suo cuore al buon Dio. Sfogava le sue tristezze fino al giorno in cui non poté più alzarsi dal letto.

E fu P. Luigi, il cappellano dell'ospedale a portarle Gesù nella sua cameretta.

«Andavo da lei — dice P. Luigi — per sentire parlare del Signore, per edificarmi della sua presenza, delle sue espressioni di eroica rassegnazione alla volontà di Dio. Quanto ho ricevuto da quest'anima bella! Ogni giorno, alle 6,45, le portavo il Signore e un giorno alle 6,45 è venuto il Signore a prendere lei!».

«È arrivato il Re»

Salire il Calvario trascinandosi dietro una pesante croce. Incespicare, abbattersi, implorare forza, arrivare alla cima.

Ormai pochi giorni e l'ultimo chiodo si sarebbe piantato sul suo corpo straziato da una malattia inesorabile e impietosa.

Cettina era cosciente della sua prossima fine. Contava i giorni e si preparava a dare il suo addio a quanti lasciava quaggiù, amici, genitori. Li volle accanto, uno per uno, per consegnare a ognuno un dono, un ricordo di sé.

«Papà, mamma, siate sereni, non piangete per me... Io vado lassù con il mio sposo... Vedete, io sono felice, felice anche se il mio corpo soffre ancora».

Suor Maria e Suor Carmelina corrono al suo capezzale, affrante dal dolore. Anche per loro ci furono parole di incoraggiamento.

«Siate fedeli alla vostra vocazione... siate sempre contente».

Fu l'ultimo invito rivolto a chi con tanta generosità si era consacrato al Signore nel nome di Don Bosco.

Al fratello Benito, accorso da Gela, insieme alla moglie:

— Dite ai miei tre nipotini, ma soprattutto alla mia figlioccia che mi perdonino se non ho mai avuto il coraggio e la forza di baciarli. Avevo paura di far loro del male con la mia malattia. Benito, dai alla mia figlioccia tutti i baci che io non ho potuto darle...

— Che ora è?

Non capimmo mai quella domanda alla quale si rispondeva senza renderci conto del suo profondo significato.

— Mamma, che ora è?

Cosa aspettava Cettina? Chi aspettava? La domanda di chi ansiosamente aspetta qualcuno che tarda a venire.

— Mamma, è arrivato il Re!

Si rivolge alla sorella Suor Maria e dice:

— Qui c'è stato il Re dei re!

«Vorrei dir basta»

— Signore, vorrei dirti basta, ma non posso.

Poi i suoi occhi si posano su quelli della mamma che, come la Madonna addolorata, è lì, accanto al suo letto.

— Eh, sì, fallo per la mamma che è tanto stanca.

Cettina sta consumando le ultime ore della sua vita come lampada accesa dinanzi a un tabernacolo; e lancia insistente i suoi ultimi guizzi di luce.

— Mamma, sento che sarà una grande festa —. Lo aveva detto una volta alludendo alla sua vicina morte.

Per Cettina la morte era un ritrovarsi fra le braccia del Padre, un correre verso Qualcuno a cui aveva regalato i suoi anni più belli.

Qualche giorno prima di morire volle cantare l'«Ave Maria» registrandola perché la mamma potesse riascoltarla dopo la sua morte.

E in questo momento esplode l'epopea di una mamma che vede morire la sua creatura e intona un canto di riconoscenza al Signore per averle prestato un così stupendo capolavoro.

Una mamma che si esprime con il Vangelo: «Benedetto il giorno in cui ti diedi alla luce! Benedetto il mio latte che ti ha nutrito».

Una mamma che canta accanto alla figlia morente. Questa eroica mamma ingoia le lacrime, si alza rispettosa dinanzi ad un letto divenuto altare e recita il suo «Magnificat» intonato dal desiderio di Cettina che voleva morire cantando il suo amore alla Madonna.

«Prendimi per mano o Mamma buona,
portami per le strade del Signore...».

La mamma in un singhiozzo compresso termina il canto.

— Mamma, è arrivato il Re! — E sorride per sempre, lasciandoci quel sorriso come dono, messaggio.

Erano le ore 6,45 del 12 agosto 1970.

Accanto a lei una moltitudine di amici fissava quel volto sereno provato dal dolore, soffuso di dolcezza... E a tutti veniva spontaneo dire:

— Grazie, Cettina!

Dice Padre Luigi

Ti ho incontrato adagiata sul letto bianco dell'ospedale. Diafana e trasparente: con due occhioni che tante cose fanno e dicono. Uno sguardo semplice e penetrante.

Eri un'anima privilegiata. Sul volto emaciato di crocifisso, un sorriso birichino affiorava anche quando il mare della sofferenza ti agitava e ti toglieva le forze. Uno sguardo al crocifisso e tornava il sereno.

Quel crocifisso che ti fece sposa, ma che tutto ti negava e pretendeva un perenne «sì», anche se ti costava tanto.

E tu dicesti «sì» fino all'ultimo, fino al sacrificio pieno, fino all'estinzione di ogni desiderio, fino alla rinuncia della guarigione bramata per darti all'apostolato. Vita inutile la tua? Di te il mondo non sa nulla; ma quanti ti devono la vita!

Ora sei con il Cristo risorto, nella gloria.

Grazie Cettina! Sul tuo letto di morte ci dai una lezione di vita.

Galleria di capolavori

Ecco, è finita! È una strana biografia quella che ho tracciato con la meraviglia di chi vede impronte di Dio ovunque.

Non ho rispettato la cronologia dei fatti, non ho tenuto conto di schemi letterari. Ho seguito istintivamente lo stile di chi ha tanto da dire e non sa da dove cominciare e come finire.

Meglio così. C'è libertà di scelta, libertà di saltar pagina e andare dove si ha voglia. Senza essere intrappolato da strutture.

La biografia di Cettina è una galleria di quadri, di capolavori, di pensieri. Ognuno può fermarsi al suo sorriso, alla sua umiltà, alla sua semplicità, al senso profondo della donazione al Signore, al suo amore alla Madonna, al suo dolore offerto per amore, al suo rispetto per le regole del suo Istituto, al suo umorismo che dava un sorriso anche al dolore atroce, al suo amore per i fratelli vicini e a quelli del terzo mondo, al suo desiderio di andare nelle missioni e predicare la buona novella, ai suoi desideri sconfinati di apostolato...

E poi continuare.

Ma a me, semplice ammiratore di Cettina, viene solo un desiderio: fermarmi davanti a un quadro e lì farci la mia meditazione.

E davanti al mio quadro preferito, farmi mille domande che poi si riassumono in una sola: Come può una creatura amante della vita, sapere della sua vicina morte e sorridere, far sorridere, profondere gioia a chi le sta vicino? Come può?

E mi dò io stesso una risposta: Cristo, mia speranza è risorto, ed io risorgerò con lui.

E come Cettina mi vien voglia di sorridere e guardare con maggior speranza la vita. Tanto c'è lui.

E dire come il salesiano don Franco Delpiano, condannato a 42 anni da una spietata leucemia: «Se nonostante tutto siamo ottimisti, è perché Cristo è risorto. Se spero in un mondo migliore, è perché Cristo è risorto. Se non mi spavento di me stesso, è perché Cristo è risorto. Non lasciamoci abbattere dalla nostra pochezza, non crogioliamoci nei nostri successi, accettiamoci così come siamo, e di lì in avanti, immersi nella morte e risurrezione di Cristo, risorgiamo ogni giorno!».

COLLANA CAMPIONI

1. Il Mahatma Gandhi
2. Martin Luther King
3. Papa Giovanni
4. Don Gnocchi
5. L'Abbé Pierre
6. Albert Schweitzer
7. Gli eroi del fiume Kwai
8. Paolo T. Nagai
9. Tom Dooley
10. Raoul Follereau
11. John F. Kennedy
12. Edmund Hillary
13. Roger Schutz
14. Madre Teresa
15. Robert Baden-Powell
16. Giacomo Maffei
17. Padre Mantovani
19. Laura, Cilla, Sally
20. Papa Wojtyla
21. Grazia, Nancy, Anna

COLLANA EROI

1. Don Bosco
2. Magone Michele e F. Calò
3. Domenico Savio
4. Don Rua
5. Maria D. Mazzarello
6. Don Orione
7. Zefirino Namuncurà
8. Don Cimatti
9. Massimiliano Kolbe
10. Ninni Di Leo
11. Don Mario Caustico
12. Don Filippo Rinaldi
13. Santina Campana
14. Bernadette
15. Lucia, Francesco, Giacinta
16. Jean Baptiste De La Salle
17. Artemide Zatti
18. Don Bernardo Ponzetto
19. Daniele Comboni
20. Oreste Fontanella
21. Padre Raffaele Crippa
22. Alla scuola di Don Milani
23. Mons. Stefano Ferrando
24. Francesco d'Assisi
25. Marcellino Champagnat
26. Un prete per i poveri
27. Il cielo, le stelle e Cettina